

## Buco nero

# I territori dimenticati dallo Stato Viaggio tra i paesi fantasma

Da Accumoli ad Amatrice ad Arquata del Tronto: i borghi del centro Italia devastati dal terremoto del 2016 sono deserti e i cantieri sono fermi. Ma i sindaci non si arrendono

GIUSEPPE SILVESTRI

NORCIA

■ È come finire in un film dell'orrore. Peggio.

Un viaggio surreale nel nulla che in più di una circostanza ci sorprende a chiederci se sta accadendo davvero. Nessuna fiction. È la realtà. Tre anni dopo la prima delle scosse che devastarono un pezzo di centro Italia, tornare nei paesi lacerati dal terremoto è persino più doloroso. Un incubo. Sconvolgente l'impatto con i borghi che ancora sono solo cumoli di macerie, in particolare Arquata del Tronto e Accumoli e le loro frazioni; assurda la "spianata" di Amatrice, dove restano in piedi soltanto le due torri in un deserto di polvere e calcinacci; commovente la forza con cui Norcia cerca di regalarsi un'estate "normale" che di normale non ha nulla. Ma più di tutto lascia sgomenti, feriti, arrabbiati l'idea che per la gente, pronta a qualsiasi sacrificio pur di tornare a vivere nella sua terra, il primo nemico da combattere sia lo Stato. Quelle istituzioni che «qui hanno fatto passerella e promesso senza poi mantenere», i primi ministri di qualsiasi colore politico che «hanno visto e dimenticato in fretta», i commissari della ricostruzione che «impiegano un anno per capire la portata del dramma in cui sono finiti e quando iniziano a prendere coscienza devono lasciare il posto al successore. E la sto-

ria ricomincia: un altro anno di studio».

I sindaci, i residenti, i commercianti, i giovani e i teneri anziani che ti strappano lacrime con racconti raccapriccianti, hanno tutti perfettamente chiaro quale sia l'insormontabile ostacolo che li separa dalla speranza di una rinascita: la burocrazia. Quella che «ci ammazza più del terremoto», quella che fa dire ai vecchi di Arquata «meglio lasciarsi morire, andare avanti è inutile», quella che sfianca persino un grosso e generoso agente della polizia locale di Accumoli sino a sussurrare «vorrei sparire».

Al termine di una giornata in cui tocchiamo alcune delle principali aree del cratere, è difficile non provare un senso di nausea verso lo Stato. Lo Stato che finge di non capire (oppure non vuole) che questa terra tanto meravigliosa quanto provata, per sperare di rinascere ha bisogno di norme speciali, di iter burocratici semplificati al massimo, di personale tecnico aggiuntivo, di un commissario della ricostruzione duraturo e a perfetta conoscenza della situazione, persino che si chiuda un occhio su vecchi piccoli abusi edilizi sugli immobili privati e su problemi legati ad antiche successioni. Il terremoto del centro Italia è stato un evento di portata straordinaria e solo con un approccio straordinario può essere affrontata la ricostruzione, se si vuole che parta davvero e non si

trasformi nella più lenta della storia di questo Paese, come sta accadendo. Dopo tre anni, tre premier e tre commissari, il più grande cantiere d'Europa è fermo. Immobile.

Nella lunga giornata che ci ha visto rimbalzare da un paese all'altro del cratere, abbiamo contato quattro operai al lavoro, su una strada secondaria. In un Paese serio sarebbero 4mila.

### I GIOVANI SE NE VANNO

Il viaggio dell'assurdo inizia dalla fine della galleria Cesaronica, quella che collega Umbria e Marche.

Per raggiungere la Salaria ci vogliono 20 minuti in più di viabilità secondaria perché l'Anas sta ancora lavorando su gallerie e viadotti della Tre Valli Umbre. E così, entrati nelle Marche, attraversiamo prima Capodacqua e poi Pescara del Tronto, frazioni di Arquata del Tronto, completamente devastate, così come il capoluogo dove è rimasta in piedi solo l'antica rocca: prima troneggiava sul paese, ora su una montagna di detriti e macerie. Il piccolo comune Piceno ha pagato con 51 vite le scosse di quel maledetto 2016, quasi il 5 per cento dei residenti.

Lasciato momentaneamente il territorio marchigiano, eccoci nel Lazio. La vita del borgo di Accumoli stata disintegrata. La parte alta del paese è distrutta, sepolta, ancora presidiata giorno e notte dai militari. L'ac-

cesso alla zona rossa a distanza di tre anni è ancora da brividi. Sembra che il terremoto ci sia stato dieci giorni fa, non millecento. Rispetto ad allora mancano solo i cadaveri per strada. Distrutte anche le frazioni. Molte dovrebbero rinascere dopo delocalizzazione, ricostruite altrove. Altre potrebbe ro sorgere dove erano. Il condizionale è d'obbligo perché lo spopolamento un dramma nel dramma. I giovani se ne vanno, gli anziani muoiono, bimbi non ne nascono.

È encomiabile l'impegno della neo sindaca Franca d'Angeli, in trincea senza sosta per affrontare i mille problemi quotidiani, potendo contare soltanto su un manipolo di generosi dipendenti comunali, fiaccati da tre anni che ai fini pensionistici ne dovrebbero valere almeno il dop pio. Accumoli che perde le famiglie, Accumoli che non molla ma costretta ad interrogarsi davanti ad assurdi paradossi, come avere finalmente una scuola nuova di zecca ma non più bambini da metterci dentro.

Amatrice è a pochi chilometri di distanza, il tempo di percorrere un pezzo di Salaria- cantiere e si arriva in un'altra delle città simbolo del sisma. Nel Lazio furono raccolti centinaia di morti. Qui la zona rossa è un semi deserto. Fino a qualche mese fa il nucleo storico della città aveva ancora le sembianze di un centro abitato appena bombardato. Poi le

ruspe hanno iniziato a fare sul serio. Ciò che restava delle case è stato abbattuto, le macerie portate via. Si fatica a riconoscere i luoghi di quella che era una cittadina sempre viva, orgogliosa, piena di turisti d'estate.

Ora c'è solo una spianata dominata da una statua di San Pio senza una mano.

Capisci se stai camminando su una ex strada o "all'interno" di un'ex abitazione solo dalla pavimentazione che hai sotto i piedi. Amatrice, semplicemente, non c'è più. "La ricostruiremo", ripetono tutti. Anche il sindaco Antonio Fontanella, che avrebbe voluto spostare la città all'altezza della Salaria, farne la più moderna del mondo. Niente da fare. La gente qua non scende a compromessi: deve rinascere dov'era, dalle sue stesse ceneri. Solo le delocalizzazioni indispensabili, niente altro.

#### DOVE METTERE I MORTI

È necessario tornare indietro, in direzione Marche, per arrivare nel cuore di Arquata del Tronto, da dove risaliremo verso Ca stelluccio di Norcia.

In quello che era uno dei borghi più belli dell'Ascolano, il sindaco Aleandro Petrucci non riesce a togliersi le lacrime dal volto.

Racconta ancora addolorato le drammatiche ore in cui si trovò ad affrontare un problema che mai avrebbe pensato di avere come primo cittadino di un piccolo comune di montagna: dove mettere i cadaveri. Arrivare nella vecchia piazzetta del borgo è una impresa. La strada è crollata, risaliamo il costone approfittando della traccia lasciata dalle ruspe che hanno portato via una parte delle macerie.

Arquata è un paese diroccato. Non basta nemmeno essere visionari per immaginare la ricostruzione.

Davvero prima o poi qualcuno si arrampicherà fin

quassù con gru, impalcature e cemento per ricostruire? «La rocca sta qui dal XII secolo, dicono gli arquatani, non ci arrenderemo di certo davanti ad uno schifoso terremoto».

Si torna sulla provinciale.

La strada che sale fino a Forca di Presta, sotto al gigante Monte Vettore, attraverso Piedilama e Pretare, due delle 14 frazioni di Arquata. Lo scenario è desolante. Le case in piedi si contano sulle dita di una mano. Lo sgombrò delle macerie sta procedendo, in alcuni casi le antiche pietre vengono raccolte e catalogate. Un lavoro certosino. Serviranno anni.

La provinciale 89 diventa 477 dopo il confine e ci rituffiamo in Umbria. Castelluccio di Norcia, quello che ne rimane, si staglia sulla sua meravigliosa piana. Uno dei luoghi più suggestivi del centro Italia. A lungo isolato a causa delle strade franate, ha visto la consegna delle cassette soltanto qualche settimana fa. Poco meno di tre anni per assegnare Soluzioni abitative di emergenza (Sae). Come si fa a dare torto al sindaco Nicola Alemano quando punta il dito contro la burocrazia?

Castelluccio sta pian piano cercando di rialzarsi, anche se "non vediamo un operaio ormai da settimana", dicono i commercianti sparsi tra strutture temporanee e locali del Deltaplano, costruiti poche centinaia di metri prima del borgo per ospitare i ristoranti. C'è qualche turista, quello sì. La gente ama Castelluccio e con il bel tempo arriva. Il refrain è sempre lo stesso: «Va ricostruito così come era, non farlo sarebbe un crimine».

#### UNA BAND CHE SUONA

Prima di entrare a Norcia, dove il sindaco ci aspetta dopo una riunione di giunta durata 5 ore, ecco la frazio-

ne di San Pellegrino.

C'eravamo stati un anno fa. Poco o nulla è cambiato. Forse è stata portata via qualche tonnellata di macerie, niente altro. Una sola abitazione è circondata dalle impalcature. È uno dei pochissimi cantieri incontrati nel corso di tutto il nostro viaggio.

A qualche chilometro, nella città ferita di San Benedetto, c'è persino un po' di passeggiare lungo il corso. I ristoranti lavorano. Il Comune ha organizzato l'Estate Nursina. È la disperata ricerca di normalità in una vicenda che di normale ha niente.

Una band suona in piazza.

La gente applaude. Alle spalle la mastodontica impalcatura della cattedrale. Al fianco quella per i lavori del bel palazzo comunale, offerti dall'imprenditore Brunello Cucinelli.

Sull'antica torre è previsto un intervento innovativo, diventerà antisismica al 100 per cento. «Non ci pieghiamo, assicurano i residenti. La città tornerà più bella di prima. Resistiamo nonostante lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE INCHIESTE GIUDIZIARIE**

**In arrivo entro fine anno le prime sentenze**

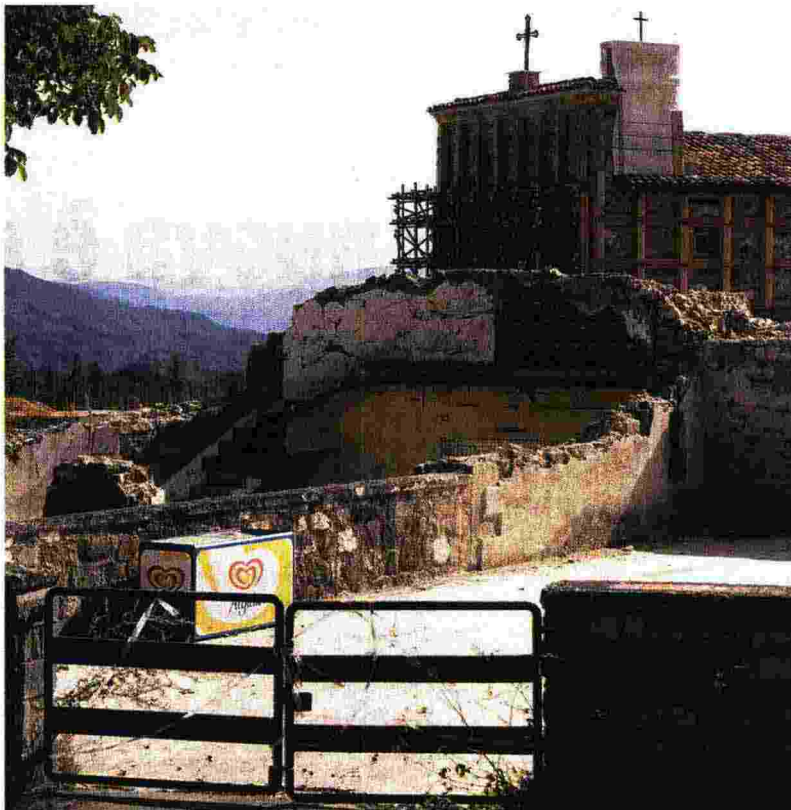
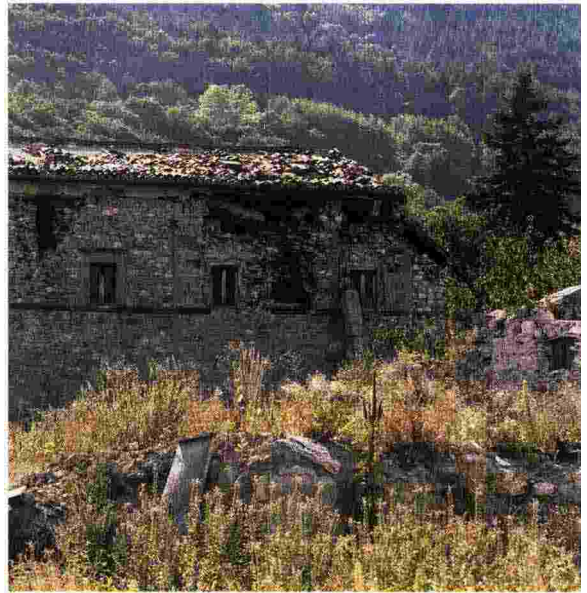
■ Entro fine anno dal tribunale di Rieti potrebbero arrivare le prime sentenze sui filoni processuali relativi al terremoto di tre anni fa. Due sono in fase avanzata: l'inchiesta sul crollo del campanile di Accumoli (che ha causato la morte di una famiglia) e il processo sul crollo di due palazzine ex Ater ad Amatrice, dove persero la vita in 18. Sono iniziate il mese scorso, invece, le udienze per altri due fascicoli: il crollo di un palazzo ad Amatrice, dove morirono in 7 persone, e quello di un bed & breakfast ancora ad Amatrice (tre vittime). A settembre i saprà se entrerà nella fase dibattimentale l'inchiesta per il crollo di un altro edificio ad Amatrice: indagine che coinvolto anche l'ex sindaco Sergio Pirozzi, oggi consigliere alla Regione Lazio.

Anche la procura spoletina ha aperto alcune inchieste. Tra le altre quella del Centro Boeri, il centro polivalente progettato dall'archistar di cui porta il nome: l'accusa ha chiesto il rinvio a giudizio per lui e per il sindaco di Norcia, Nicola Alemanno per **abuso edilizio, deturpamento di bellezze naturali e violazioni di norme a tutela dell'ambiente. In fase dibattimentale il procedimento su "Casa Ancarano".** Anche in questa vicenda Alemanno siede sul banco degli imputati con altri: sono accusati di aver aperto il cantiere senza le autorizzazioni necessarie. Undici coinvolti nel crollo del Centro operativo comunale di Norcia. Un'altra inchiesta riguarda il crollo delle case dell'Ater per cui ci sono stati dei rinvii a giudizio. Un altro fascicolo è stato aperto per abuso edilizio per l'area camper di Campi di Norcia. Infine l'indagine a carico del sindaco nursino e alcuni dirigenti della Bcc: per la Procura l'apertura del prefabbricato per la sede della filiale a Norcia era illegale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## NULLA È CAMBIATO

A sinistra, dall'alto in basso San Pellegrino di Norcia e Amatrice. Nella foto grande, il centro di Castelluccio di Norcia devastato dalle macerie, visto dal basso. (Vito Nobile e Giuseppe Silvestri)

### «VA RICOSTRUITO TUTTO COSÌ COM'ERA»

Alcune macerie a Pretare di Arquata, comune di circa mille anime in provincia di Arquata del Tronto. Arquata è stato uno dei paesi che ha contato il maggior numero di vittime: 51. «La nostra rocca sta in piedi dal XII secolo, non ci arrenderemo davanti ad uno schifoso terremoto», dicono gli arquinati. Pretare invece non ha avuto morti, ma a distanza di tre anni dal terremoto è ancora in larga parte distrutto. (Vito Nobile e Giuseppe Silvestri)